



la visita

7109



Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità

<http://web.tiscalinet.it/smariavisitazione> e-mail: ilnicodemo@tiscalinet.it



SOMMARIO

- 2 La festa della patrona cento anni fa
 - 3 Visitare Elisabetta di Franco Biviano
 - 4 Il Signore della vita passa per le vie del paese di Emanuela Fiore
 - 5 L'avventura della fede di fr. Egidio Palumbo
 - 6 Dio, la fede e i giovani Gruppo Catechistico Adolescenti
 - 7 La formazione dei presbiteri di p. Giuseppe Lonia
 - 8 Emigrare senza partire di Franco Biviano
 - 9 Marta e Milagros di Nino Ragusa
 - 10 Malati di mente... amici del Papa di Angela Calderone
 - 11 C'era una volta... un secolo di Angela Calderone
 - 12 Il sarto di Mimmo Parisi
 - 13 Sir Pace del Mela di Franco Biviano
 - 14 Dove ci porta l'area a rischio?
 - 15 I fatti nostri a cura di Franco Biviano
 - 15 Anagrafe parrocchiale
 - 16 Galleria di pittori pacesi (3- Nuccio Di Prima) di Gabriella La Rocca
- Copertina di Carlo Aloï**

APPUNTAMENTI

Dal 3 al 5 luglio, a Barcellona, presso "Il Cenacolo" dei Padri Venturini, dalle ore 16.30 alle ore 19.15, si terrà un campo estivo per i catechisti dei vicariati di Barcellona, Milazzo, Montalbano, Novara di Sicilia e S. Lucia del Mela. Tema: *Beati gli invitati alla cena del Signore.*

DOCUMENTI

LA FESTA DELLA PATRONA CENTO ANNI FA Il dettaglio delle spese fatte dalla comunità pacese il 2 luglio 1900

Trascriviamo, dai registri contabili della Confraternita "Maria SS. della Visitazione", tutte le singole voci delle spese affrontate in occasione della festa patronale nell'anno giubilare 1900. Dal prospetto si rileva che la spesa più consistente fu quella per la banda musicale (225 lire), seguita dai fuochi artificiali (172 lire) e dalle corse di cavalli (170 lire) che per tanti anni costituirono un'attrattiva della nostra festa patronale. Per l'illuminazione, che allora era a petrolio, si spesero 140 lire. Fra le curiosità, ci sembra opportuno rilevare che la cera veniva acquistata a Gualtieri, che veniva offerto un pranzo al direttore della banda e al "capo musica" e che si faceva un grande consumo di vino (ovviamente locale). Il curato del tempo era don Domenico Ilacqua, mentre l'ufficio di Delegato Municipale era tenuto da don Enrico Ilacqua.

Cartoline e lettere per corrispondenza	£. 0, 50
Cena e letto a quello che provò l'illuminazione	£. 1, 30
Carta per coppi, gomba e trasporto torcione	£. 1, 55
Un mazzo di canne per parare Chiesa ed altri due per artificio	£. 5
Un viaggio a Milazzo per trasporto orzo per i cavalli corse	£. 1
Trasporto cera e ninfe da Gualtieri	£. 2, 40
Carne per pranzo Direttore e Capo musica	£. 3, 50
Zucchero, caffè e formaggio per gli stessi	£. 1, 45
Spago	£. 0, 25
Tamburi N. 3	£. 7, 65
Palloncini N. 2	£. 2, 50
Palloncini per il palco n. 22	£. 0, 85
Nastro per l'oro della Madonna	£. 1
A Bonarrigo Nicolò per mettere in assesto i banchi della scuola	£. 0, 40
Carretti N.5 venuta e andata musica e illuminazione	£. 5
Vino comprato da Giuseppe Lucchesi litri 95 e mezzo	£. 30, 32
Vino a quelli della bara litri 7 e mezzo	£. 3, 80
Gelati musica e chierici n. 95 pagati n. 39	£. 9, 75
Vino a quelli dei corsi litri 3	£. 1, 50
Per servizio a Parise Papa, Carauddo e Schepis Minico	£. 7, 50
Viaggio chierici e vino per gli stessi	£. 5, 80
Ai carabinieri	£. 8, 90
Chiodi Kg. 2	£. 1
Mortaletti	£. 32
Orzo per i cavalli corse (tomoli 8 a lire 2,20)	£. 17, 60
A Merenda Salvatore e figlio per servizio e 1 tavola e mezzo murale	£. 5
Ad Angiolo Fichiera (viaggio per lo sbaglio)	£. 10
Per servizio ad Abbate Santi	£. 0, 50
Paglia	£. 8
Servizio per i legni nelle strade	£. 2, 65
Corse (accordo £.180)	£. 170
Regalo ai fantini	£. 5
Pagate alla musica	£. 225
Carrozza per il Direttore musica venuta e ritorno	£. 4
Paratore Chiesa	£. 60
Costruzione palco e macchina pirotecnica	£. 40
Illuminazione	£. 140
Panegirico	£. 25
Giuochi artificiali	£. 172, 30
Cera	£. 45
A donna Concetta Amorosia per servizio e letti	£. 20
Petrolio	£. 0, 30
Organista, Sagrestano e decima	£. 7

TOTALE

£. 1102, 27

VISITARE ELISABETTA

di Franco Biviano

La personalità di Maria mi affascina. Mi colpisce soprattutto il suo chiodo fisso: la tendenza ad aiutare gli altri, sempre e comunque. I vangeli, per la verità, non ci danno su di lei molte notizie. Ma nelle poche pennellate degli autori sacri, Maria appare sempre impegnata in aiuto di qualcuno. Il giorno in cui l'angelo Gabriele le dà l'annuncio della maternità divina, lei non si preoccupa affatto di quello che penserà la gente a saperla incinta prima del matrimonio. A perdere il sonno, appena informato dell'evento, sarà il povero Giuseppe che si preoccupa, giustamente, di risolvere la situazione senza danneggiare Maria. Lei, invece, è tranquilla, non la sfiora nessuna preoccupazione sul proprio stato. La sua testa pensa ad altro. Un semplice accenno dell'angelo ("Anche Elisabetta, tua parente, ha concepito un figlio nella sua vecchiaia e, pur essendo ritenuta sterile, è già al sesto mese") è sufficiente per mettere in moto il suo innato e pronto altruismo. Eccola, quindi, mettersi subito in viaggio e andare "in fretta" verso la casa della cugina, che non si trova a due passi, ma "in una regione montuosa" distante quattro giorni di cammino. La cosa notevole di questa vicenda è che Maria non si limitò a fare una visita di dovere alla anziana cugina, stile "toccata e fuga". "Restò con Elisabetta circa tre mesi" precisa l'evangelista Luca. Ed è chiaro che rimase per un periodo così lungo al solo scopo di prestare tutta l'assistenza richiesta dallo stato particolare e dall'età avanzata di Elisabetta.

C'è un altro episodio evangelico, nel quale la sollecitudine di Maria verso chiunque versi in stato di bisogno traspare in maniera evidentissima. Trovandosi a Cana insieme a Gesù, tra gli invitati ad un matrimonio, si accorge da qualche segnale che ad un certo momento è venuto a mancare il vino. Nessuno la chiama, nessuno chiede la sua opera. E' lei stessa, di propria iniziativa, che si avvicina a Gesù per chiedergli un intervento concreto. E una

volta rivolta la preghiera al Figlio, Maria non va a sedersene tranquilla al suo posto di convidata, ma dà disposizioni ai servitori perché tutto avvenga nel migliore dei modi.

Anche le varie apparizioni mariane sono, in fondo, segni della grande sollecitudine che induce questa Madre dell'umanità a lanciare avvertimenti e consigli per indurci ad apportare opportune correzioni di rotta alla nostra storia, incanalata sulla strada sbagliata.



Questa donna sempre sollecita del bene altrui deve essere il nostro modello. La nostra venerazione e la voglia di festeggiarla devono avere anche uno sbocco imitativo, devono indurci a uno sforzo quotidiano di raffronto fra la nostra vita e quella di lei, spingerci a fare nostro questo stile di vita molto diverso dall'agire comune. Ognuno di noi deve essere ogni giorno e in ogni momento la personificazione di Maria. Il suo "stile" deve essere la regola nei nostri rapporti con gli altri. Portare Dio agli altri non solo con la parola e con una presenza momentanea e fugace, ma restando per tutto il tempo necessario a rendere al fratello un servizio concreto e completo. La nostra carità non può limitarsi al gesto freddo di un'elemosina buttata lì senza neanche guardare in faccia l'interlocutore, senza scambiare con lui una parola, senza sapere chi è questo nostro "cugino", quali problemi e quali bisogni attraversano la sua gior-

nata, senza elevarlo dal rango di oggetto al rango di uomo. Né basta la sola assistenza spirituale o la sola preghiera. Maria avrà sicuramente pregato per la cugina Elisabetta, ma si è pure messa in cammino per andarla a trovare e darle l'aiuto materiale di cui aveva bisogno. Mettersi in cammino, annullare le distanze, visitare. E' questa la chiave dello stile di Maria. Elisabetta sta accanto a noi, nel nostro paese, e non la conosciamo. Elisabetta sta lontano, nei paesi poveri e nei paesi ricchi, e non la conosciamo. Dovunque c'è una situazione di bisogno, lì c'è la nostra "cugina" Elisabetta. Bisogna può essere una malattia, dal mal di testa al cancro; una difficile situazione familiare, dal piccolo litigio al divorzio; difficoltà economiche, da una cambiale scaduta alla vera e propria indigenza; l'isolamento e la solitudine degli anziani; problemi giovanili, dal malessere momentaneo alla dipendenza dalla droga; l'ambiente malato, dal rumore molesto al buco nell'ozono. In tutte queste situazioni e in mille altre simili, il cristiano deve alzarsi dalla poltrona, prendere la strada tra le gambe e agire concretamente: visitare Elisabetta.

La nostra Comunità parrocchiale, che si fregia del titolo di "S. Maria della Visitazione", è particolarmente votata a questa missione. Per questo, in cima all'azione pastorale viene collocata l'attenzione alle persone sofferenti e agli anziani per fare sentire loro la calda presenza di una comunità che non li dimentica, ma anzi li apprezza e li valorizza come dono del Signore. Ecco quindi l'azione dei ministri straordinari della Comunione che con le loro periodiche "visite" rendono tangibile l'affetto e la sollecitudine della Chiesa per i propri membri in difficoltà e li fanno, misteriosamente ma concretamente, partecipare al sacrificio eucaristico. Ecco l'azione di "Rinnovamento nello Spirito" che dedica la propria attenzione e le proprie energie ai fratelli disabili per farli, malgrado l'handicap, partecipi della vita comunitaria e oggetto di particolare cura. Ecco l'azione discreta di tanti opera-

tori silenziosi, il cui impegno è noto soltanto al Signore.

Particolare sollecitudine viene mostrata anche nei confronti di coloro che vivono ai margini del territorio parrocchiale. Quasi tutte le manifestazioni, infatti, si svolgono partendo dalle periferie del paese e trovano compimento al centro, nella chiesa madre.

La nostra è, quindi, una comunità ideale? Niente affatto. Il campo delle azioni da svolgere è immenso. Sono molte di più le azioni da fare che quelle fatte. In ogni caso, colui che agisce è il Signore, gli operatori sono soltanto strumenti nelle sue mani.

Va comunque segnalata una lacuna gravissima che è la quasi totale mancanza di attenzione per il mondo giovanile. Nulla viene fatto per soddisfare la sete di sacro e di veri valori che pervade i nostri figli. La contestazione, l'atteggiamento di superiorità, lo sfottò fanno parte dell'essere giovani. Ma mentre contestano, i giovani invocano una guida, regole certe, valori eterni. Farglieli mancare è un grave peccato di omissione.

La comunità religiosa deve interrogarsi sui propri investimenti. Bisogna creare strutture di aggregazione al passo coi tempi, dove i giovani possano trovare sane occasioni di svago, iniziative di impegno sociale, ascolto delle loro esigenze e dei loro problemi, educazione alla partecipazione civile, dibattiti sulle nuove tendenze.

Nessuno di noi può dormire sonni tranquilli solo per avere partecipato a una caterva di processioni, se i giovani rimangono ai margini della strada. Le confraternite non possono essere società di mutuo soccorso, capaci solo di pagare i funerali degli iscritti e soddisfare una volta l'anno la sete di festa. Bisogna assolutamente pensare ai nostri giovani.

E non ha senso denunciare che la droga circola anche a Pace del Mela ed è entrata all'interno di famiglie "insospettabili". Bisogna chiedersi, invece, che cosa il paese dà ai giovani in alternativa alla droga, quali valori vengono proposti alle nuove generazioni: l'onestà o l'arrivismo, il sacrificio o il piacere, il timore di Dio o l'ateismo.

In una parola: anche i giovani si chiamano "Elisabetta" ed hanno bisogno di essere "visitati". □

CORPUS DOMINI

IL SIGNORE DELLA VITA PASSA PER LE VIE DEL PAESE

Senza Dio la Croce ci schiaccia, con Dio essa ci salva

di Emanuela Fiore

Amatissimo Gesù, incontrarti, confidare in Te, lasciare che sia Tu a indicarmi la strada da percorrere, ringraziarti, chiederti perdono, manifestarti la mia sofferenza e la mia gioia è uno dei doni più preziosi che mi è dato di ricevere. Se solo ne comprendessimo la grandezza!

"E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Giovanni 1, 14).

Così, proprio nel giorno del Corpus Domini, Gesù viene per noi, a irradiare ogni anima col Suo Amore.

E' presente sotto forma di ostia consacrata, come corpo e sangue: il corpo piagato e il sangue versato che non sono, per gli uomini, segni di odio, di ingiustizia, di aggressione e morte, ma vogliono essere Amore, soltanto Amore, come fu l'esistenza del Figlio di Dio, dall'Incarnazione al Calvario.

E la vera felicità dell'uomo è sapere che Dio esiste, che non ci abbandona mai, che volge sempre lo sguardo verso di noi, che non ci fa sentire mai soli, ma amati, anche senza nessun merito da parte nostra e soprattutto senza che ne abbiamo reale diritto.

Così, quando il Signore della Vita passa per le vie del paese, il nostro essere sente di dovere vivere in modo tutto speciale quest'incontro. Ci rendiamo conto che, di ciò che abbiamo, poco è quello che possiamo offrire. Non sappiamo bene cosa preparare prima, perché è troppo importante quello che deve accadere e magari ci sentiamo anche un po' sprovveduti. Vorremmo dare il meglio e nel nostro piccolo tentiamo di accogliere questo

nostro Ospite così importante in maniera che abbia da noi tutto ciò che è umanamente possibile: i fiori più belli, i pizzi più pregiati, i lumini e le varie luci, i cuori più pronti.

E il Signore che cammina per le strade, che visita le nostre case, viene per ascoltare tutto quello che abbiamo da dirgli. Parlare con Lui non diventa difficile se siamo capaci di fare silenzio intorno a noi, di non pensare agli altri, ma solo a Lui. Ecco a cosa conduce l'Amore: a farsi vicino, a diventare una cosa sola con il Padre!

Ricordo le veglie davanti al Santissimo, fatte ai convegni romani dedicati al Preziosissimo Sangue di Gesù. Il dialogo in-

tessuto con Dio era talmente appagante che

avresti trascorso tutta la notte senza mai addormentarti, per tutto l'Amore che solo Lui era capace di dare.

"Dovete presentare a Lui solo ciò che avete nel cuore e mai preoccuparvi se avete un capello fuori posto o se quella maglietta vi potrebbe stare meglio di un'altra. Siete qui solo per Lui". E' quello che i missionari e le suore hanno sempre detto a noi giovani, ignari, all'inizio, di questo vivere per l'Essenziale, ma poi sicuramente entusiasti di avere offerto a Dio prima di tutto e solo il cuore.

E' questo quello che Lui stesso vuole dirci: Vivete la gioia di Cristo che è l'Amore Fedele. E sì, Gesù non abbandona, sa trasformare la notte in alba di speranza. Senza Dio la Croce ci schiaccia; con Dio essa ci redime e ci salva.

Non dobbiamo avere paura, dunque, di aprirgli le braccia, di corrergli incontro, perché questa sarà sicuramente la nostra più grande conquista. □



L'AVVENTURA DELLA FEDE

fr. Egidio Palumbo, carmelitano



La vita cristiana si muove tra due coordinate fondamentali: l'esodo e l'avvento. L'esodo indica il *pellegrinaggio dell'uomo verso Dio e verso gli altri*; un pellegrinaggio che non segue sempre un cammino lineare, ma complesso, inquieto e tortuoso: un po' si va avanti e un po' indietro, un po' ci si ferma e un po' si prosegue, un po' si va in salita e un po' in discesa. Per l'uomo si rivela molto impegnativa la ricerca del senso della vita. L'altra coordinata, l'Avvento, indica il *cammino di Dio verso l'uomo* (ecco perché Avvento con la "A" maiuscola), il venire della Sua Parola nel tempo e nei giorni dell'uomo; un venire silenzioso, senza fracasso, quasi impercettibile ad un occhio e ad un orecchio superficiali: "Il Regno di Dio non viene in modo da essere osservato, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi!" (Luca 17,21). Un venire in mezzo a noi come uno Sconosciuto, uno Straniero: "Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo [...]; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto?..." (Luca 24,14-15.18). Così si narra dei discepoli di Emmaus. Il "ponte", per così dire, che tiene insieme queste due coordinate è l'Amore gratuito e incondizionato di Dio: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Giovanni 4,16). Ma ciò che permette l'incontro tra l'uomo che cerca Dio e Dio che cerca l'uomo è la *fede*: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Giovanni 3,16).

La fede è dono di Dio. La fede — parlo della fede nel Dio di Gesù Cristo — nessuno se la può dare da se stesso. La fede è dono di Dio, giunta a noi attraverso la comunità ecclesiale. Infatti, l'abbiamo ricevuta sin da piccoli con il battesimo; ad essa siamo stati educati dai genitori, dai catechisti, dai pastori della chiesa. Ed ora che siamo adulti, nonostante l'impegno che dobbiamo mettere per formarci e vivere una fede più matura, essa rimane sempre un dono di Dio.



▲ La Cena in Emmaus di Rembrandt (1648, Parigi, Louvre)

Questo non va mai dimenticato. "Nessuno può venire a me — dice Gesù —, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Giovanni 6,44). E l'apostolo Paolo scrive: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo Gesù: per grazia infatti siete stati salvati.[...] Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da noi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene" (Efesini 2,4-5.8-9). Dire che la fede è dono di Dio significa che Dio non è catturabile dai nostri concetti umani. Anche se per parlare di Lui e a Lui dobbiamo usare parole e concetti umani, Dio è sempre un po' più al di là dei nostri pensieri su di Lui, non è riducibile alle nostre "idee chiare e distinte" su di Lui (Isaia 55,8-9). Per questo si dice

che la fede è *oscura*: l'infinita ricchezza del Mistero di Dio ci supera, a volte più che darci certezze ci pone domande e dubbi. In questa vita noi camminiamo nella fede e non nella visione (2Corinzi 5,6-7); vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, mentre nell'eternità speriamo di incontrare Dio faccia a faccia (1Corinzi 12,13). Chi crede cammina nella notte, pellegrino verso la luce. Abitanti da questa consapevolezza, vivremo la fede con più realismo e umiltà, senza fanatismi e trionfalismi di alcun genere.

La fede è relazione.

Credere è *fidarsi* del Dio di Gesù Cristo, appoggiare la propria vita nelle Sue mani perché sia Lui ad esserne l'unico e vero Signore, l'unico fondamento stabile; credere è consegnare il cammino della nostra vita a Colui che ci viene incontro nella libertà e ci rispetta nella nostra libertà. L'*Amen* che pronunciamo nella preghiera evoca tutto questo. La fede ebraico-cristiana, allora, prima di diventare assenso ad alcune fondamentali formulazioni

dottrinali, chiede di essere vissuta come *conoscenza esperienziale*, vale a dire come *relazione interpersonale profonda* con il Dio di Gesù Cristo che si rivela sia nei momenti di luce sia nei momenti oscuri della nostra quotidianità: "Se conoscete me — dice Gesù —, conoscerete anche il Padre" (Giovanni 14,7). Al di fuori di un *rapporto dialogico* con il Signore, la fede diventa puro intellettualismo. Questa relazione va vissuta, innanzitutto, nell'*ascolto della Parola*: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono" (Giovanni 10,27). È dall'ascolto che nasce, cresce e si fortifica la fede (Romani 10,17); essa è, di norma, una risposta alla buona notizia di Dio per noi. Per questo, oltre che dall'ascolto, la fede è sostenuta dalla *preghiera* personale e liturgica. La

preghiera è dialogo con Dio Amico. Nella preghiera riconosciamo l'Amico come l'unico Signore cui vale la pena affidarsi, l'unico Signore che non ci schiaffizza, perché è capace di orientare la nostra vita rispettando pienamente la nostra libertà. Inoltre, la fede si rafforza con l'*attenzione all'altro*, specialmente al povero e all'emarginato. Si tratta di saper coniugare, nella verità delle nostre scelte, la fede con la carità e con la giustizia. Scrive l'apostolo Giovanni: "Se uno dicesse: Io amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Giovanni 4,20). E Paolo, indicando la carità come la via migliore di tutte, afferma: "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità" (1Corinzi 13,4-6).

La fede apre al futuro di Dio. Per noi, credenti in cammino verso il Dio che viene, la fede non può non saldarsi alla *speranza*. "Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo" (Romani 15,13). La speranza, che lo Spirito suscita in chi crede, non è la semplice attesa in cui proiettiamo i nostri desideri, ma apertura incondizionata al futuro di Dio già operante negli eventi della vita quotidiana. Certo, non bisogna illudersi: è necessaria la fatica del discernimento per vedere i segni del futuro di Dio nella storia; per questo la fede interpella l'intelligenza e il nostro senso critico della realtà. Quando, però, arriveremo ad accogliere il futuro di Dio come un dono prezioso per noi, allora esso purificherà, correggerà, ravviverà e ri-orienterà i nostri desideri, le nostre attese, i nostri progetti. Impareremo ad uscire fuori dal nostro egocentrismo e a guardare la realtà dalla prospettiva di Dio. Inizierà così l'audace avventura della fede, in compagnia con Maria, la Madre del Signore e la prima credente, lodata da Elisabetta proprio a motivo della sua fede: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Luca 1,45). □

Dio, la fede e i giovani

Facciamo esperienza di Dio in maniera "diversa"

Gruppo catechistico adolescenti



La scuola, lo sport, gli amici, il/la ragazzo/a... Impegnatissimi, stressati e senza tempo: i giovani d'oggi si allontanano da Dio.

L'adolescenza, grande tappa della vita, porta con sé il disinteresse alla Fede. E' raro trovare un adolescente che crede fermamente in Dio. E' l'età delle domande alle quali solo la Fede può rispondere, ma purtroppo il nostro "credere" si nasconde nei mille impegni di ogni giorno.

Ciò non significa che noi ragazzi non sentiamo il bisogno di avvicinarci a "Lui", cercando stabilità e tranquillità, o forse per trovare rifugio dalle tante battaglie interiori che ogni giorno combattiamo per forgiare il nostro carattere. E' difficile, però, camminare sulle strade della Chiesa molto spesso per paura di essere derisi dai coetanei, ma più spesso perché non riusciamo a capire l'operato del Padre. Troppe domande e troppi perché, ai quali non sappiamo dare risposta, e la frase "E' giusto che sia così" non ci basta.

Per fronteggiare questa "apatia alla Fede", abbiamo costituito questo gruppo e, da qualche anno, ogni sabato ci riuniamo, accostandoci a Dio in maniera "diversa": incontriamo il Signore attraverso chi ha bisogno di noi e della nostra presenza. Purtroppo i giovani ritrovano lo Spirito Cristiano solo nel "fine settimana", e la maggioranza lo dimentica totalmente.

Per fortuna noi cerchiamo di mantenere viva la fede anche durante il tempo trascorso lontano dalle mura parrocchiali, facendo tesoro degli insegnamenti delle nostre catechiste.

Certo anche noi siamo adolescenti, e a volte ci smarriamo, ma, a differenza di altri, riusciamo a trovare una luce-guida negli occhi di qualcuno che ci sta vicino, ad esempio il volto di una



persona anziana che ci da la mano recitando con noi il PadreNostro, durante le visite.

Bisognerebbe allora che ogni giovane che si sente lontano da Dio, cerchi di ritrovarlo in ogni creatura che gli cammina accanto. Troppo spesso la Chiesa viene accusata di non fare abbastanza per i giovani, ma per toccare il cuore di qualcuno bisogna avere un accesso. Pertanto ognuno di noi dovrebbe aprire uno spiraglio nel cuore per far penetrare la luce di Dio. □

OPPORTUNITA' DI LAVORO

L'azienda informatica catanese "Cities on line" cerca 410 giovani da inserire nel proprio organico con varie qualifiche (160 operatori di call center, diplomati o laureati da assumere a Ragusa; 100 tecnici web e multimedia per le sedi di Catania, Ragusa e Palermo; 20 laureati come progettisti di rete a Catania; 80 diplomati fra Catania, Palermo e Ragusa con la qualifica di tecnico per l'installazione e la manutenzione di reti; 50, diplomati o laureati, come esperti di marketing e vendite a Catania, Palermo e Ragusa). Requisiti indispensabili: residenza in un Comune della Sicilia; iscrizione nelle liste di disoccupazione; età massima 25 anni per i diplomati, 29 anni per i laureati, 32 anni per gli iscritti da almeno un anno alle liste di collocamento. La relativa domanda in carta semplice, indirizzata a CITIES ON LINE, VIA ALOI, 26 - 95129 CATANIA, dovrà essere consegnata entro le ore 18 del 13 luglio alla sede dell'azienda o spedita a mezzo raccomandata A.R. oppure inoltrata via fax al n. 095/7460222.

La formazione dei presbiteri oggi

P. Giuseppe Lonia

In un tempo come il nostro caratterizzato dal pluralismo ideologico, sociale, politico, religioso, ecc., il compito della “formazione” risulta essere abbastanza delicato e carico di una forte responsabilità, sia da parte di coloro che sono deputati a ciò (genitori, educatori, responsabili di gruppi e comunità, sacerdoti, vescovi), sia da parte di coloro che sono chiamati a formarsi.

Diversamente dal passato, in cui una spiccata coscienza ecclesiale raccoglieva i singoli in un tutto unitario e abbastanza compatto – anche se ciò poteva non essere sempre e in tutte le circostanze positivo –, oggi ci si ritrova a dover fare i conti con un mondo continuamente cangiante, particolarmente ricco di risvolti, aperto alla novità; un mondo che si muove in modo vertiginosamente veloce trascinato dalla logica del consumismo e del tecnicismo esasperato; un mondo in cui, ormai, possono convivere insieme realtà diverse, e a volte anche contraddittorie. Di fronte a tale situazione – scriveva Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis* nel 1992 - «*si fa difficile non solo la realizzazione ma la stessa comprensione del senso di una vocazione al sacerdozio, che è una specifica testimonianza del primato dell'essere sull'avere, è riconoscimento del senso della vita come dono libero e responsabile di sé agli altri, come disponibilità a porsi interamente al servizio del Vangelo e del regno di Dio in quella particolare forma*»^[1].

Di fronte all'incisività con cui la nostra società propina valori e antivalori, senza preoccuparsi più di tanto, altrettanto incisiva deve essere la scelta del giovane che si incammina sulla via del sacerdozio ministeriale, alimentata da una particolare *libertà interiore*, ossia da quella adesione personale profonda che è donazione d'amore a Dio e che ti fa fare ogni giorno l'esperienza di non appartenerti più, ma di essere ormai un dono di Dio per gli altri, per tutti, piccoli e grandi, vicini e lontani, poveri e ricchi, sani e malati, santi e peccatori.

Parlare di “formazione” dunque non ci può far pensare ad un “indottrinamento” su determinati valori da tenere presenti per andare avanti. È necessario qualcosa di più.

In questi ultimi anni, soprattutto nei documenti del magistero della Chiesa, abbiamo assistito ad uno spostamento di accento; si è passati dal concetto di formazione intesa come iniziazione alla vita (con un termine e dei contorni precisi) al concetto di formazione intesa come “itinerario di vita”, “permanente”. Se, da un lato, i giovani che intraprendono il cammino di discernimento vocazionale in Seminario provengono dal tipo di situazione sopra esposta, dall'altro lato, l'esperienza che li vede coinvolti insieme in comunità, per una crescita e una maturazione a diversi livelli - umano, spirituale, culturale e pastorale - diviene lo stimolo costante che conduce il singolo alla riscoperta del valore essenziale della vocazione al ministero presbiterale: un uomo tra uomini chiamato da Dio al servizio dell'uomo, un uomo che in questa Chiesa e a partire da questa Chiesa è pronto a fare sue e a condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» dell'uomo del suo tempo^[2].

Il giovane che approda in Seminario viene aiutato anzitutto, proprio attraverso la *dimensione comunitaria*, a considerarsi “in cammino” verso una scelta che implica radicalità evangelica, coerenza di vita e continua fedeltà, per un impegno che lo porterà a rispondere con tutta la sua vita al progetto che Dio ha su di lui. Non si può prescindere, infatti, dal fatto che «*ogni vocazione cristiana viene da Dio, è dono di Dio*»^[3]; è Lui che sceglie, è sempre Lui che chiama, è ancora Lui che porta a compimento la sua opera. Colui che viene «chiamato» si trova dunque sempre nell'orizzonte del «dono» e della «risposta» a questo dono.

Diventa, in questo senso, importante cogliere il legame inscindibile

che sussiste tra ogni vocazione e la Chiesa; la vocazione cristiana «*non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa, perché, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, “piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse”*»^[4]. Allo stesso tem-



▲ La messe è molta, ma gli operai sono pochi.

po, tenendo presente la metafora di S. Paolo che vede la Chiesa come un corpo con tante membra^[5], possiamo considerare ogni vocazione come una cellula vitale per questo corpo a cui dà consistenza e che meravigliosamente arricchisce e abbellisce, attraverso l'opera interiore e vivificante dello Spirito.

Anche quest'anno la nostra Chiesa locale si è apprestata ad accogliere questi «doni» da parte di Dio. Lo scorso 24 giugno cinque giovani del nostro Seminario, Antonio Alfieri, Alessandro Lo Nardo, Fosco Nicoletti, Marcello Pavone e Giovanni Scimone, sono stati ordinati Presbiteri. Ognuno di essi, certamente, ha incontrato il Signore in modo diverso, attraverso esperienze e situazioni disparate, ma, incamminati insieme verso la meta della donazione completa a Dio e ai fratelli, si sono lasciati plasmare dal Signore, dall'opera interiore dello Spirito per poter essere oggi e sempre

«pastori secondo il cuore di Dio».

Vorrei concludere questo mio intervento ribadendo ancora una volta l'importanza della comunità cristiana perché possano sorgere delle vocazioni sante alimentate dalla Grazia di Dio, e lo faccio con le parole stesse del Papa: «*la vocazione sacerdotale è un dono di Dio, che costituisce veramente un grande bene per colui che è il primo destinatario. Ma è anche un dono per l'intera Chiesa, un bene per la sua vita e per la sua missione. La Chiesa, dunque, è chiamata a custodire questo dono, a stimarlo e ad amarlo: essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali. (...) È quanto mai urgente, oggi soprattutto, che si diffonda e si radichi la convinzione che **tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni***»^[6].

Note:

[1] Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis. La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali* (25 marzo 1992), n. 8.

[2] Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965), n. 1.

[3] *Pastores dabo vobis*, n. 35.

[4] *Pastores dabo vobis*, n. 35.

[5] Cfr. 1Cor 12.

[6]. *Pastores dabo vobis*, n. 41. □

AUGURI

La Comunità Parrocchiale "S. Pietro Apostolo e S. Maria del Rosario" di S. Pier Niceto ha avuto dal Signore il dono di un nuovo presbitero nella persona di **don Antonio Alfieri**, ordinato da mons. Giovanni Marra lo scorso 24 giugno.

"Il Nicodemo" si associa alla gioia della comunità sampietrese ed invoca sul nuovo Ministro la benedizione del Signore perché il suo impegno pastorale sia fecondo di frutti per il bene delle anime e per la costruzione del Regno.

EMIGRARE SENZA PARTIRE

di Franco Biviano

Quando l'asino non vuole bere, è inutile stare lì a fischiare. O ti arrendi o cambi asino. Dalla vecchia saggezza dei proverbi dobbiamo trarre insegnamento per le vicende del presente. Ed ecco, allora che qualcuno ha pensato che di fronte all'inerzia, all'indifferenza, al menefreghismo dei politici siciliani che trovano mille scuse per non adottare un provvedimento risolutivo per i problemi ambientali del comprensorio di Milazzo, non ci resti altra via di scampo che cambiare gli amministratori. Questo si può fare in due modi: o spazzando via l'attuale classe politica (impresa impossibile) o estrapolando il nostro Comune (o, meglio ancora, tutto il comprensorio) dal territorio regionale. Avete capito bene: togliendo la gestione del territorio di Pace del Mela alla Regione Sicilia e alla provincia di Messina e passandola ad un'altra Regione e ad un'altra provincia. Quello che sto scrivendo non è fantapolitica. E' un'operazione prevista dalla nostra Costituzione, che all'art. 132, secondo comma, recita: "**Si può, con referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra**".

In fondo, a pensarci bene, non è altro che una forma originale di emigrazione verso terre più ospitali e più efficienti. Solo che i nostri nonni, costretti ad emigrare per vivere, hanno dovuto fare le valigie, distaccarsi da parenti, compiere lunghissimi viaggi per terra e per mare, munirsi di passaporto. A noi, invece, non serve niente di tutto questo. Ce ne andremo dalla Sicilia senza spostarci di un millimetro. E ci porteremo dietro tutto l'apparato istituzionale locale: gli uffici comunali, il medico di famiglia, la scuola dei nostri figli, gli amici, la comunità parrocchiale, gli uffici postali, le banche. Non ci staccheremo di un palmo dalle nostre pareti domestiche. In pratica, non

ci accorgeremo nemmeno di essere partiti. Saremo fisicamente qui e amministrativamente altrove. Staccati da questa povera Sicilia, vittima di lupi famelici che si scannano per una poltrona e non vengono nemmeno lontanamente sfiorati dai problemi di chi è costretto a respirare ogni giorno zolfo, azoto e polveri tossiche in quantità inaccettabili.

Immagino due obiezioni: 1) per ogni pratica di competenza provinciale o regionale saremo costretti a spostarci anche fisicamente; 2) anche se saremo governati da un'altra Regione, l'inquinamento resterà sempre sopra le nostre teste.

Alla prima obiezione ritengo di poter rispondere che la lontananza è inversamente proporzionale all'efficienza. Genova, per fare un esempio, può essere più vicina di Messina e di Palermo se i collegamenti sono veloci e frequenti, se la burocrazia è rapida e risolutiva. Senza mettere in conto che viviamo ormai nell'era telematica, dove Internet annulla le distanze ed elimina quasi tutti gli spostamenti.

La seconda obiezione ci porta alla presa di coscienza che, qualunque scelta si faccia, i Comuni del comprensorio di Milazzo devono essere compatti e solidali. Se vogliamo perdere la battaglia, basta andare ognuno per una strada diversa. Ciò non toglie, tuttavia, che un Comune come il nostro, che sente maggiormente il peso e gli effetti di una situazione ambientale disastrosa, possa fare da battistrada. L'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo può essere eliminato (o quantomeno ridotto drasticamente) solo se amministratori capaci (e quelli siciliani hanno dimostrato di non esserlo) sapranno imporre norme restrittive ineludibili, senza piegarsi a ricatti o ad altre forme di pressione.

Deve essere chiaro, comunque, che la richiesta di distacco dalla Sicilia ha soprattutto e innanzitutto una funzione provocatoria. E' una denuncia, uno schiaffo, un ferro caldo poggiato sulla piaga. E' il gesto disperato di chi non sa più a che cosa appigliarsi per difendere con le unghie e coi denti il proprio diritto alla vita. In fondo vorremmo, se fosse possibile, far uscire la Sicilia da una legislazione ambientale da età della pietra per renderla veramente al passo coi tempi e farla entrare realmente in Europa. □

MARTA E MILAGROS

In sala operatoria vi erano medici, infermieri e tecnici.
L'audience con i suoi giornalisti d'assalto era fuori

di Nino Ragusa

Essere medico, curare, alleviare le sofferenze, consolare, spiegare, "decidere"...

Quante e quali cose nel quotidiano di un uomo, che non può essere solo un uomo, perché quando diventi punto di riferimento per molti non puoi essere "soltanto un uomo".

Carlo Marcelletti, cardiocirurgo di fama internazionale, di esperienza altamente specialistica, lui che è linea guida per i suoi colleghi, perché ha avuto in questi anni l'intelligenza e la capacità di essere riuscito dove altri hanno fallito, dove altri hanno tentato.

Ha avuto coraggio, forse troppo, ma c'era anche la certezza che ciò che faceva, nel suo animo, era cosa giusta, era l'animo di un uomo, di un medico e anche di un cristiano.

Lo abbiamo sentito disapprovare se stesso che aveva concesso troppo al giornalista Bruno Vespa, ma se non l'avesse fatto Marta sarebbe ancora viva? Non credo, in sala operatoria c'erano solo medici, grandi e piccoli, ma anche infermieri, tecnici, tutti, comunque, facenti parte del Servizio Sanitario. L'audience, con i suoi giornalisti d'assalto, era fuori.

"Io non ho niente da rimproverarmi. Ho fatto il possibile per salvare una delle bambine: è questo quello che conta al di là di tutto. Certo, era un'impresa difficilissima, ma io non sono un disertore e se potessi tornare domani stesso in sala operatoria, con un'altra Marta e un'altra Milagros, sarei pronto a ricominciare".

Marta, Milagros, siete state porta-

te, insieme alla vostra famiglia, in una delle città peggio conosciute nel mondo, siete venute nella capitale della mafia. Quale grande miracolo è stato compiuto perché anche il luogo peggiore è divenuto luogo di speranza, di altruismo, di alta specializzazione.

Chi di voi non si è appassionato nel guardare l'ombra di quei bambini,



▲ Il dottor Carlo Marcelletti con la madre di Marta e Milagros.

non ha pregato per loro, non ha temuto e, alla fine, non ha pianto? Chi di voi non ricorderà Carlo Marcelletti ed ha visto in lui i due volti dell'essere umano: la certezza, la forza e la volontà di fare ciò che riteneva giusto; la tristezza e la consapevolezza delle limitazioni dell'uomo. La sua battaglia non è finita quella mattina, non è finita con lo spegnimento della macchina. Ha dovuto vincere tante altre prove. È dovuto andare da quei genitori che lo avevano chiamato in aiuto.

È apparso davanti alle telecamere, le stesse che lo avevano cercato come acqua nel deserto, adesso lo guardavano come il sole del deserto, lo hanno accusato e condannato, condannando se stessi, perché erano loro gli obiettivi incriminati. Lui ha vinto la sua più grande battaglia partecipando al funerale, non ha temuto il confronto con la gente comune, ed ha vinto perché la gente comune lo ha acclamato.

E' la gente comune che decide da quale medico andare, è quella stessa gente comune che giudica l'operato dei giornalisti sempre pronti ad essere giudici e giustizieri in base a quel diritto di cronaca tanto osannato.

Ma nella Palermo delle speranze c'è stato anche chi ha chiuso le porte, barricandosi dietro la questione morale.

In questi giorni io mi sono interrogato come uomo e come medico. Al letto del paziente devi essere medico, devi appunto curare e farlo fino a quando una tenue, flebile fiamma di speranza è accesa. È in questo che il medico diventa grande, nel dimostrare che era ancora possibile guarire.

Era certamente grande l'emozione che trasmettevano Marta e Milagros ma, certamente, il prof. Ignazio Marino, stimatissimo chirurgo ed esperto trapiantologo di fegato, non poteva e non doveva arrendersi.

Voglia Dio guidare sempre la mano e la coscienza dei medici, voglia Dio aiutarli e guidarli fin dentro il loro animo, voglia Dio proteggerli dagli accusatori, voglia Dio amarli nelle loro debolezze umane.

Grazie del coraggio a Carlo Marcelletti. □

Malati di mente... amici del Papa

di Angela Calderone

Due pazienti del CTA (Comunità Terapeutica Assistita) di Giammoro sono andati a Roma per fare giubileo e incontrare Giovanni Paolo II. Erano insieme a 9 operatori, 4 volontari e altri 13 pazienti dei Centri di Messina nord. Il pellegrinaggio, offerto dal cav. uff. Giulio Vesto, dall'assistente religioso Don Giuseppe Lo Presti, e autorizzato dal Capotettore della salute mentale dott. Biagio Gennaro, si è svolto dall'8 all'11 maggio. Un cammino di quattro giorni culminato nell'incontro con il Santo Padre.

“Per i nostri due pazienti è stata un'esperienza molto toccante – ha detto il dottor Paolo De Leo, referente del CTA di Giammoro – Essi ricordano il viaggio con grande gioia. Uno di loro ha detto di essere addirittura amico del Papa”.

La singolare esperienza rientra nel programma delle attività per la riabilitazione. I due pazienti che hanno preso parte a questo viaggio sono stati scelti tra i più giovani e autosufficienti. Ma è in programma un altro pellegrinaggio a Roma, questa volta per tutti gli ospiti del Centro, che dovrebbe svolgersi entro l'anno (se ci saranno fondi disponibili) e forse in compagnia di Monsignore Marra.

Non si annoiano di certo al CTA.



Tra qualche giorno avrà inizio la stagione balneare: i pazienti andranno in spiaggia a gruppi, sempre in compagnia dei volontari. Il 13 marzo scorso si sono recati allo zoo-safari di Paternò. E dal 5 al 10 giugno tutti gli ospiti, insieme agli operatori, si sono trasferiti nella casa di accoglienza “Madonna di Crispino” a Pellegrino.

“Gli infermi di mente del CTA si sono integrati bene nel tessuto quotidiano – ha spiegato il dottor De Leo – Sono diventati quasi *invisibili*, non fanno più paura alla gente. Molti di loro, da soli, vanno in Chiesa la domenica, al bar, al supermercato, a comprare le sigarette. Del resto non si tratta di pazienti affetti da gravi patologie”.

Con la legge n°180 del 1978 è stata decretata la chiusura dei manicomi. Le nuove disposizioni sostituiscono al ricovero manicomiale il trattamento effettuato presso i servizi psichiatrici territoriali e sollecitano la riabilitazione del malato attraverso il suo reinserimento nell'ambiente di provenienza. Tra le strutture sanitarie destinate alla cura e alla riabilitazione delle malattie di mente c'è anche il CTA di Giammoro. Ed i medici che vi operano hanno capito che non c'è altra via che consenta la sopravvivenza sociale del disabile se non quella di riconoscergli almeno una sfera minima di autonomia negoziale che gli permetta un accesso personale e diretto alla vita di relazione. □

Pellegrinaggio diocesano a Roma

9 - 12 novembre 2000

Viaggio in Pullman	Viaggio in treno
Quota di partecipazione L. 635.000	Quota di partecipazione L. 485.000
Si parte da Messina la mattina del 9. È prevista una sosta a Pompei. A Roma visita guidata alla Basilica S. Giovanni in Laterano, S. Pietro, S. Paolo fuori le mura e incontro con il Santo Padre. Rientro a Messina la sera del 12.	Si parte da Messina la sera del 9. A Roma visita guidata alla Basilica S. Giovanni in Laterano, S. Pietro, S. Paolo fuori le mura e incontro con il Santo Padre. Rientro a Messina la mattina del 12.
Rivolgersi a padre Cosimo Genovese, Curia Arcivescovile, tel. 0906684203, lunedì, mercoledì, venerdì mattina.	

C'ERA UNA VOLTA ...UN SECOLO

di Angela Calderone



Un tuffo nel passato insieme ai bambini delle scuole elementari e materne di Pace del Mela e di Giammoro. In compagnia della loro allegria, della loro dolcezza.

Sabato 3 giugno, in Piazza S. Maria della Visitazione, un caldo pomeriggio di sole ha fatto da cornice ad una manifestazione nel corso della quale è stato rievocato un secolo della nostra storia. Le scalinate erano gremite di gente. C'erano i genitori e i parenti dei bambini ma anche i passanti che si fermavano incuriositi e i vicini attirati dalla musica. Le maestre erano emozionatissime e la direttrice del circolo didattico, Antonietta Sofia Catalfamo, osservava il singolare spettacolo con il sorriso sulle labbra.

Camminando per la piazza era possibile incontrare "a maistra", "u scapparu", una donnina che preparava il pane. Erano i bambini delle classi terze della scuola elementare di Pace del Mela, intenti a rappresentare alcuni mestieri antichi mentre i loro compagni di classe, vestiti con i tradizionali costumi folkloristici, intonavano "Vitti na crozza". Ma non è finita qui. Le seconde hanno ballato una tarantella. Altri si sono cimentati in giochi che facevano i nostri nonni. Le classi quarte della scuola elementare di Giammoro hanno recitato poesie e scenette in dialetto siciliano.

Le quinte, invece, hanno preparato e illustrato al pubblico dei pannelli. Nel primo vi erano delle antiche fotografie di Messina durante il **periodo**

fascista. In un altro venivano analizzate le cause e le conseguenze del **flusso migratorio** che ha interessato l'Italia nella prima metà del Novecento. Uno era dedicato ai **caduti nel primo e nel secondo conflitto mondiale**. Caratteristico il pannello delle **tradizioni**: la storia del fidanzamento, dell'esposizione del corredo prima del matrimonio, l'elenco di una dote donata dalla mamma alla figlia prima

PROVERBI SICILIANI

Quannu u sulì affaccia, affaccia pi tutti.

Vulia a butti china e a mughieri mbriaca.

Tantu va a quattara o puzzu, fina chi si rumpi.

U immurutu, annannu p'a via, non si vaddava u immu c'avia.

U sceccu chi mancia ficari, si leva u vizio quannu mori.

U lupu cancia u pilu, ma no u vizio.

Aceddu nta iaggia, o canta pi nvidia o canta pi raggia.

I guai d'a pignata i sapi a cucchiara chi rimina.

San Brasi, cu avi ligna fora mi s'i trasi.

delle nozze. E poi i disegni delle "cudureddi cu l'ova" e delle consuocere che "consunu" il letto alla sposa. E le foto che illustrano le antiche lavorazioni: l'intreccio delle palme, la lavorazione della lana grezza, la lavorazione della maglia. Interessantissimo il pannello dedicato ai **personaggi illustri del nostro paese**: Monsignor Silvio Cucinotta, il capitano Angelo Amendolia, Padre Giovanni Parisi, l'avvocato Ernesto Cucinotta (fratello di Don Silvio Cucinotta), il sacerdote Alessandro Amalfi (Monsignore Cappellano di S.S. il Papa), il tenente Giuseppe Schepis (decorato medaglia d'argento al valore militare nella Prima Guerra Mondiale), il capitano Giuseppe Bruno (medaglia d'argento al valore militare), il cavaliere Giovanni Vaccarino (maresciallo

maggiore dei carabinieri), il soldato Pietro Bonfiglio (decorato medaglia d'argento al valore militare nella Seconda Guerra Mondiale).

La manifestazione è stata organizzata dal circolo didattico di San Pier Niceto nell'ambito del progetto "C'era una volta", articolato in tre incontri: uno a Pace del Mela, uno a Gualtieri Sicaminò e l'altro a San Pier Niceto. "Si tratta di un progetto ideato lo scorso anno che ha preso in considerazione gli ultimi cento anni della nostra storia - ha spiegato la direttrice del circolo didattico Antonietta Sofia Catalfamo - L'idea è quella di tornare a ricercare le nostre radici storiche, an-

tropologiche, geografiche. E considerato il successo riscosso verrà riproposto anche il prossimo anno con la realizzazione di una guida turistica, un'antologia di proverbi e filastrocche e un cd-rom".

Nei locali della biblioteca comunale è stata allestita una mostra. I bambini hanno raccolto foto d'epoca, proverbi, ricette di ieri e di oggi (come la caponata di melanzane e il pescespada agghiotta). Hanno di-

segnato gli antichi mestieri (u lampiunaru, u scapparu, u carritteri, u zammarunaru, u marguni, u stagnataru, la lavorazione del sapone e del pane). Un angolo della biblioteca, ricco di filastrocche e disegni, è stato allestito dalle scuole materne di Pace del Mela e di Contrada Gabbia. Nel seminterrato di Palazzo Capri, infine, c'era un'esposizione degli oggetti usati dai nostri nonni: ferri da stiro, canestri di vimini, scodelle, vasi di terracotta. Una stanza addirittura è stata ricostruita come un'antica camera da letto.

Il pomeriggio si è concluso con un rinfresco preparato dalle mamme dei piccoli protagonisti. Che dire di loro? A dispetto della loro età, sono stati veramente "grandi". □

MESTIERI SCOMPARSI

IL SARTO

di Mimmo Parisi

Ricordo che quando da studente mi trovai alle prese con la *Divina Commedia*, giunto che fui al Canto XV dell'Inferno, laddove Dante e Virgilio incontrano la schiera di violenti contro natura che aguzza la vista nel tentativo di riconoscerli "come il vecchio sartor fa ne la cruna", l'immagine dantesca mi fece immediatamente riandare a qualcuno che nel mio paese esercitava il mestiere di sarto. Per un giovane studente di oggi questo accostamento non sarebbe più possibile, dal momento che anche questa benemerita categoria di artigiani si è estinta ormai da tempo. Come fu fatale per gli stagnini l'avvento della plastica e l'industria del "caro estinto", altrettanto fatale fu per i sarti l'uscita in commercio di abiti già confezionati che, con una miriade di taglie e sottotaglie, ha coperto in breve tempo l'esigenza di vestizione della maggior parte degli Italiani. Ma per fortuna dei più raffinati e di coloro che per la loro eccezionale corporatura non trovano in questi manufatti ciò che li soddisfa, esistono ancora in alcuni grossi centri coloro che hanno ereditato questa nobile arte e la esercitano anche in maniera abbastanza remunerativa. Non dimentichiamo, fra l'altro, che da questa progenie sono venute fuori le grandi firme della moda, come Valentino, Versace e tanti altri, che hanno saputo tenere alto il nome dell'Italia nel mondo.

Anche il nostro piccolo paese aveva i suoi sarti, alcuni molto bravi, altri forse un po' meno, ma tutti degni di rappresentare la nobile arte del cucito in maniera dignitosa. Mi sembra ancora di vedere, passando per alcune vie del nostro paese, i loro piccoli laboratori o botteghe, dove troneggiava in primo piano un robusto tavolo in legno massiccio con appoggiata sopra una grande mezzaluna dello stesso materiale e poco più in là la squadra e il gesso a forma piatta, molto diverso da quello che noi usavamo per scrivere sulla lavagna. C'erano, inoltre, due paia di for-

bicioni, sempre affilati per garantire il taglio netto dei tessuti e, naturalmente, anche aghi e fili in grande quantità. Poggiato poi sul pavimento, ad altezza d'uomo, c'era il manichino o mezzo busto per facilitare la confezione e la prova delle giacche. Infine, l'utensile indispensabile per il mestiere del sarto era costituito dal ferro da stiro, inizialmente a carbone e da ultimo a vapore, molto meno faticoso. Il ferro a carbone, infatti, prima di raggiungere il massimo del calore (che avveniva solo con la completa accensione del combustibile contenuto all'interno), necessitava di un energico ciondolo a forza di braccia, compito che generalmente veniva affidato al ragazzo di bottega.



▲ Il sarto Giovannino Amalfi attorniato da lavoratori.

Alcuni tenevano attaccato alla parete un grande manifesto, dove faceva bella mostra di sé un signore tutto elegante sulla cui testa campeggiava la scritta "LA SARTOTECNICA - TORINO". Per richiamare, inoltre, l'attenzione del cliente sull'ottima qualità dei tessuti impiegati nella confezione degli abiti, una piccola locandina reclamizzava la famosa industria tessile "ERMENEGILDO ZEGNA" di Trivero (Biella). Il sarto, infatti, teneva in serbo alcuni campioni della ditta medesima, che il cliente poteva vedere e toccare con mano per saggiare la qualità dei tessuti prima di decidersi all'acquisto. Il taglio di stoffa desiderato dal cliente arrivava per posta direttamente dalla fabbrica, tramite la commissione del sarto.

Partendo dall'alto del paese, in ordine alla dislocazione dei loro laboratori, i sarti che si presero cura della nostra vestizione furono i seguenti:

Giovannino Amalfi, con bottega quasi ad angolo tra la via Bonfiglio (già via Vittorio Emanuele) e la via Regina Margherita,

Nicolò Margolo, con bottega sulla via Regina Margherita;

Peppino Alessi, sulla stessa via;

Peppino Caminiti, in Piazza Regina Margherita (oggi piazza Municipio);

Nino Siracusa, in via Roma;

Angelo Zodda, nella stessa via;

Giovannino Impellizzeri, sempre nella stessa via;

L'ultimo sarto, il più giovane di tutti e per fortuna ancora vivo e vegeto in mezzo a noi, è stato **Nino De Gaetano**, nella via Don Silvio Cucinotta, che ha smesso l'attività da qualche anno.

Abbiamo avuto così otto maestri delle forbici che, in un piccolo paese come il nostro, non sono stati nemmeno pochi e certamente sarebbero molti gli aneddoti che si potrebbero raccontare sulla loro vita. Ragioni di tempo e di spazio non ce lo consentono e quindi proverò soltanto ad accennare a uno di loro che, per originalità e simpatia, è rimasto più vivo nella mia memoria. Mi riferisco esattamente a Peppino Caminiti, detto anche "Il Principale", il cui nome non è nuovo ai lettori del nostro giornalino, in quanto già menzionato come proprietario e gestore, insieme al fratello Vincenzo, del vecchio e caro "Cinema Margherita".

Dotato di una flemma tutta inglese, non si scomponneva più di tanto nemmeno nei momenti più difficili, lasciando che gli eventi si completassero da soli. Fu uno dei primi in paese, dopo la parentesi bellica, a possedere un automezzo proprio, anche se le parti meccaniche che lo componevano non rispondevano esattamente ai moderni criteri di sicurezza. Il pallino del risparmio, che egli applicava meticolosamente attraverso tanti piccoli accorgimenti, gli suggeriva di spegnere il motore quando si trovava in una discesa o in una strada anche solo leggermente in pendenza, tanto che per raggiungere Giammo impiegava la forza motrice fino alle ultime case del paese. Poi, con la forza d'inerzia acquisita nella prima discesa e con ripetuti movimenti del busto proteso in avanti (che, a suo dire, completavano la spinta), "il principale" riusciva anche a superare il breve tratto pianeggiante del cimitero e,

dopo aver percorso la discesa di Canne-masche, s'immetteva direttamente sulla Nazionale.

Un giorno, il suo compagno di viaggio, che era anche un suo dipendente, quando si accorse che a metà della discesa la macchina aveva già raggiunto una velocità notevole, lo consigliò di usare ogni tanto anche il freno. Per tutta risposta ebbe l'assicurazione che al momento opportuno si sarebbero certamente fermati. Così purtroppo non fu, perché i freni, azionati all'ultimo momento, non risposero perfettamente al comando e la macchina andò a sbattere violentemente contro il cancello della Villa Crimi. I due, per loro fortuna, poterono uscire quasi illesi dall'abitacolo, anche perché il traffico allora sulla Nazionale era quasi inesistente. A conclusione della vicenda, si sentì la voce un po' emozionata del "principale" che diceva al dipendente: "Te l'avevo detto che ci saremmo sicuramente fermati!".

Sempre per rimanere nel campo infortunistico, un giorno il nostro protagonista, ritornando in moto da una gita a Messina in compagnia di un amico, giunto in prossimità del rettilineo di Spadafora, a causa di una brusca frenata si trovò disteso per terra sull'asfalto, rimanendo anche questa volta miracolosamente illeso. Alcune persone che sostavano sul marciapiede si avvicinarono di corsa per prestare i primi soccorsi. Il "principale", ancora in quella scomoda posizione orizzontale, gettando lo sguardo sui soccorritori, riconobbe prima dal risvolto dei pantaloni, poi dalla stoffa e infine dal volto un suo cliente moroso e gli disse: "Amico, quando vi decidete a pagarmi il pantalone che indossate sarà sempre tardi!". Il poverino, vistosi redarguito in quel modo davanti a tutti, ci rimase molto male e si pentì di essere istintivamente accorso in aiuto, anche perché forse aveva in mente di godersi gratis quel capo di abbigliamento.

Peppino Caminiti è stato comunque un sarto rifinito, con un laboratorio sempre pieno di aiutanti ed apprendisti, molti dei quali continuarono per qualche tempo l'abile arte appresa da lui. Anche la fine di questa attività artigianale, come quella di tante altre di cui abbiamo già parlato, segna il passaggio da un'epoca che si chiude ad un'altra che avanza all'insegna di un tecnicismo sempre più sofisticato, a cui tutti dovremo abituarci, nel bene e nel male. □

S.I.R. PACE DEL MELA

DALLA "PRIMA CATEGORIA" ALLA "PROMOZIONE"

di Franco Biviano

La giovane compagine ha fatto miracoli. Sorretti dal presidente Carmelo Ariosto, dal dirigente Gaetano Caruso e dall'entusiasmo di Mario Galletta, i ragazzi hanno messo tutto il loro impegno per raggiungere la meta che si erano prefissati. Venti vittorie, nove pareggi, mai battuti fuori casa. E alla fine ecco il risultato. Dopo tre stagioni in "Prima categoria", un evento che a Pace del Mela si

Portieri: Mimmo Alibrando e Pasquale Fiorello; difensori: Daniele La Rosa, Carmelo Fiore, Matteo Meo, Salvatore Giorgianni, Ciccio Grillo; centrocampisti: Michele Marturano, Ciccio Romeo, Mauro Di Fina, Alessandro Donato; Stefano Maiorana, Fabio Donato; Davide D'Amico; Felice Crisafulli, Riccardo Ficarra, Fabio Pania; attaccanti: Lino Milicia, Tonino Bucca, Daniele Greco, Angelo Merulla, Orazio Valenti; medico: dott. Giovanni Morgana.



registra per la prima volta. La squadra è in "Promozione".

Grande gioia, dunque, e ovvia soddisfazione dello staff direttivo. E alla fine, il 7 maggio, tutti in piazza a ricevere i complimenti e il meritato premio dalle mani del sindaco Carmelo Pagano.

Per rendere completa la gioia dei responsabili della società, mancano solo due cose: un campo sportivo all'altezza della situazione e un maggior numero di sostenitori.

Ecco i nomi dei protagonisti della splendida stagione 1999/2000.

Per la prossima stagione, la S.I.R. ha riconfermato l'allenatore Antonio La Rosa, che siederà per il quarto anno consecutivo sulla panchina della società pacese.

Obiettivo della squadra è quello di un campionato tranquillo, con salvezza anticipata.

L'organico giocatori della scorsa stagione viene confermato all'80%, con l'inserimento di 2-3 elementi di categoria, capaci di fare la differenza, e a 3-4 giovani juniores '81 validi, da inserire obbligatoriamente in formazione. □

C'E' POSTA PER NOI

DOVE CI PORTA L'AREA A RISCHIO?

Nel n. 4 del giornale "Il Nicodemo" vi è una comunicazione a firma del sac. Giuseppe Trifirò nella qualità di Presidente dell'Associazione "Tutela della Salute dei Cittadini" sul risanamento ambientale.

L'opera di sensibilizzazione è certamente meritoria e richiede il massimo dell'attenzione per un franco e costruttivo confronto nell'interesse della Comunità e del Territorio.

Certamente va espresso un plauso per la richiesta, condivisibile o no che sia, della "Dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per il territorio di Milazzo e dei Comuni vicini", non fosse altro per aver avuto il coraggio di proporla, mentre chi ha, per legge, la responsabilità della tutela della salute della collettività rappre-

sentata e del territorio, nulla ha fatto, nulla ha deciso, nessuna soluzione ha indicato e (ancor peggio) non ha in tutti questi anni provveduto ad installare nel territorio di Pace del Mela, quello cioè più colpito dall'inquinamento, le apparecchiature necessarie al rilevamento dell'inquinamento per accertare la consistenza, la natura e la tipologia degli agenti inquinanti.

Tale riconoscimento, mi par di capire, dovrebbe apportare "notevoli finanziamenti" per il risanamento dell'ambiente. Ma risanamento di che cosa, se non si conosce la esatta consistenza, natura e tipologia degli agenti inquinanti?

Ed ancora, se tale riconoscimento apporta consistenti finanziamenti, come rovescio della medaglia, cosa

comporta?

Mi sembra legittimo e doveroso chiederselo, a priori.

Per questo nutro ragionevoli perplessità e andrei molto cauto con siffatta richiesta, poiché, a quanto è dato capire, mirerebbe solo a sanare, e per di più per un periodo limitato nel tempo (rinnovabile, ma pur sempre limitato) la situazione attuale e non a modificare radicalmente, come sarebbe più opportuno chiedere e pretendere, lo stato di fatto.

Chiedere e pretendere la riconversione a metano della centrale ENEL, poiché come Comunità pacese abbiamo pagato un pesantissimo tributo con la compromissione del certo futuro, legato allo sviluppo turistico del territorio, irreversibile per il passaggio, nei punti più significativi, dei metanodotti, prima di pagarne altri.

E dopo, affrontare il risanamento di tutti i restanti casi, da quello atmosferico, in generale, alle falde acquifere, dalle discariche all'elettromagnetico, e così via. □

Giovanni Maiolino

Abbiamo girato la lettera del geom. Maiolino all'Associazione T.S.C., dalla quale ci è pervenuta la seguente risposta:

"Ringrazio il geom. Maiolino, persona competente e sensibile alle problematiche ambientali, perché la sua lettera mi consente di fare alcune opportune precisazioni. L'ipotesi della dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per il comprensorio di Milazzo e dei comuni vicini nasce, è vero, dall'impegno della nostra Associazione, ma è supportata e certificata da uno studio scientifico realizzato dall'unico organo istituzionale a ciò deputato e cioè dal Servizio Impianti a Rischio del Ministero dell'Ambiente, il quale ha rilevato sia la qualità che la quantità degli agenti inquinanti presenti nel nostro comprensorio a livello atmosferico, del suolo, del sottosuolo e del mare. Per l'autorevolezza della fonte da cui promana, la validità di tale documento mi sembra fuori discussione e la sua mancata condivisione può nascere soltanto da considerazioni di

natura non tecnica. Lo hanno capito benissimo tutti gli amministratori interessati che il 28 marzo, a Palermo, hanno sottoscritto all'unanimità la richiesta di emanazione del relativo decreto.

Posso capire che, trattandosi di una svolta epocale, la prospettiva del cambiamento suscita qualche timore o perplessità, tanto da far pensare al classico "rovescio della medaglia". Tuttavia, premesso che svantaggi per la popolazione non possono essercene perché è difficile immaginare una situazione peggiore di quella esistente, va precisato che il termine di cinque anni, rinnovabile una sola volta, rappresenta il limite entro il quale il piano di risanamento dovrà essere completamente attuato. Ciò vale sia per l'esistente che per gli insediamenti futuri, i quali, dovendo nascere in una zona a rischio dovranno attenersi, per sempre, a una normativa più restritti-

va di quella in vigore per il resto del Paese e dovranno comunque presentare, unitamente al progetto, una valutazione di impatto ambientale.

Condivido perfettamente la richiesta di riconversione a metano della centrale EUROGEN di Archi, ma, nella situazione attuale, questa ed altre richieste analoghe possono trovare accoglimento solo su base volontaria (se l'imprenditore è d'accordo), mentre la dichiarazione di area a rischio farebbe scattare misure coercitive, alle quali tutte le aziende devono adeguarsi ammodernando gli impianti con la migliore tecnologia esistente. Solo allora potremo legittimamente "pretendere". □

Lino Andaloro
Vice Presidente Associazione T.S.C.

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

■ Con delibera consiliare n. 21 del 30 maggio è stato definitivamente approvato il piano di zonizzazione acustica del territorio comunale che era stato adottato il 5 agosto dell'anno scorso. Conseguentemente il Comune ha provveduto ad acquistare la necessaria strumentazione fonometrica e ha conferito l'incarico di controllare l'inquinamento acustico del territorio ai dipendenti Irato Caterina e Cirino Antonino, che hanno partecipato ad un apposito corso di formazione.

■ Veramente si può dire che il Piano Regolatore Generale di Pace del Mela non ha ...pace! Infatti, mentre il nuovo strumento urbanistico, adottato dal Consiglio Comunale il 25 marzo dell'anno scorso, va avanti a rilento (tra scomparse di documenti, ripubblicazioni, richieste di chiarimenti dell'assessorato regionale ed altri inghippi vari), una determina sindacale firmata dal Vice Sindaco dà incarico al Tecnico Comunale di redigere una variante al vecchio piano regolatore del 1969 per trasformare la contrada Finata da "zona agricola" a "insediamenti turistici" allo scopo di consentire l'ampliamento di un edificio destinato ad albergo-ristorante. Due domande: 1) E' consentito variare il vecchio strumento urbanistico in vigore delle norme di salvaguardia? 2) E' consentito "adattare" lo strumento urbanistico ad una costruzione già esistente?

■ Angela Bianchetti, consigliere comunale di minoranza, ha intenzione di porre rimedio al grave problema dei cani randagi o abbandonati. Per questo ha presentato ai sindaci aderenti al Consorzio "Tirreno Eco Sviluppo 2000" (che si sono dichiarati favorevoli) il progetto di un canile comprensoriale, da realizzare nel nostro Comune.

■ Con disposizione n. 63 del 22 giugno, il Sindaco ha concesso a tutti gli esercizi del ramo commerciale la facoltà di sospendere il turno di riposo infrasettimanale e domenicale dal 26 giugno fino a tutto il 31 agosto.

■ Con una perizia di variante e supplementiva, l'importo dei lavori per la costruzione di un campo da tennis con ristrutturazione

ed ampliamento degli impianti esistenti (l'alcantara funzionale) è stato portato da 400 milioni a 477 milioni. I lavori sono stati consegnati lo scorso 24 gennaio.

■ La Giunta Comunale, con delibera del 1° giugno, ha autorizzato il Sindaco a classificare la ditta "Mediterranea Grassi srl" come industria insalubre di prima classe. Fino al momento in cui andiamo in stampa, il relativo provvedimento non risulta ancora emesso. Si ha tuttavia l'impressione che ancora una volta si finirà per prestare il fianco alla ovvia richiesta di annullamento da parte della ditta, visto che manca una dettagliata relazione del sanitario addetto all'igiene pubblica (il quale si limita a "comunicare" che la ditta in questione "appartiene alla prima classe in base all'art. 216 del T.U.L.S. e del D.M. 5.9.1994). La delibera di Giunta manca, inoltre, di motivazioni tecniche specifiche, visto che si basa unicamente sul presupposto che "l'attività risulta classificata nell'elenco delle industrie insalubri di prima classe approvato con D.M. 5.9.1994".

■ Sulla scorta della dotazione organica approvata con delibera consiliare n. 98



del 29 dicembre 1994, al Comune risultano attualmente vacanti cinque posti, che si prevede di coprire secondo la seguente priorità: un esecutore amministrativo, un collaboratore amministrativo, un collaboratore

tecnico disegnatore, un collaboratore di vigilanza, un operatore inserviente per l'asilo nido.

■ Il sindaco Carmelo Pagano ha ribadito, attraverso gli organi di stampa, la ferma opposizione dell'Amministrazione Comunale alla realizzazione, nella zona industriale di Giammoro, di due impianti per il riciclaggio di R.S.U., uno destinato al trattamento di elettrodomestici fuori uso e l'altro al recupero della frazione secca dei rifiuti (plastica, vetro, alluminio, carta). Intanto si apprende che il governo regionale uscente ha firmato un accordo per l'importazione in Sicilia di rifiuti cosiddetti "recuperabili". Visto che nella nostra Regione al momento non esiste alcun impianto di riciclaggio, abbiamo il fondato sospetto che tutti questi rifiuti esterni andrebbero a finire nei due impianti da realizzare a Giammoro. Tollereremo che Pace del Mela diventi la pattumiera d'Italia? □

ANAGRAFE PARROCCHIALE MAGGIO 2000

Battezzati

7 maggio - *Fabiola Cirino*
28 maggio - *Alessia Aliano*



Deceduti

25 maggio - *Salvia Antonio Attilio*
26 maggio - *Cigala Maria*



Matrimoni

4 maggio - *Giunta Giuseppe Tinda e
Schepis Mirella*



GALLERIA DEI PITTORI PACESI

3 - NUCCIO DI PRIMA

di Gabriella La Rocca

Nel personaggio che in questo articolo voglio descrivervi è un pittore che opera con cuore ed intelligenza, con umiltà e grande dignità. Un vero cultore dell'arte.

Originario di Niscemi (Caltanissetta), 46 anni, Nuccio Di Prima si trasferisce a Pace del Mela, dove vive tuttora insieme alla moglie Franca e alla figlia Emanuela. Diplomatosi geometra, non frequenta delle particolari scuole di pittura ma, da autodidatta, coltiva il suo talento naturale. Il suo è un hobby ben coltivato anche se il suo mestiere è legato all'Esercito Italiano: Nuccio Di Prima è infatti un maresciallo maggiore operante nella città di Messina. Ed è proprio per sfuggire al tran-tran della città che si rifugia nel suo mondo semplice, artistico, amando la natura in tutte le sue nobili espressioni, ora delicate, ora forti. Egli stesso definisce la pittura come il linguaggio dell'anima che comunica con l'uomo, suscitando in esso magiche sensazioni, indescrivibili a parole.



Nelle tele di Nuccio Di Prima ritroviamo diverse tecniche: la pittura ad olio, ad acquerello, ad acrilici. Negli ultimi anni ha fatto sua anche la tecnica dello spatolato con dei risultati strabilianti. Il suo soggetto preferito è **la natura** in tutta la sua bellezza e semplicità. Il suo colore preferito è il blu, segno di fermezza d'animo. Il pittore Di Prima è affascinato da Vincent Van Gogh per il suo modo di vedere la natura, per i colori, per la luce. Ma non lo emula. Egli riesce a far emergere dalle

sue tele magnifiche raffigurazioni di **oggetti inanimati** (cibi, fiori, frutta, ecc.) ovvero nature morte ricche di forza espressiva per gli indovinati tocchi cromatici e le linee armoniche. Sono degne di nota le tavole raffiguranti fiaschi impagliati, vecchi macinacaffè, libri aperti, candele su supporti d'epoca, brocche, pane, limoni, mazzi di fiori. Bellissimi i dipinti che rappresentano un forno scalcinato, una pala annerita per sfornare il pane, un "cofano" sbilenco, una sedia sgangherata, una scala di pietra e mattoni che porta ad un ballatoio un po' sommerso sotto il quale, al pianoterra, c'è una porta antica piena di fessure. Coinvolgenti sono i **paesaggi marini**, con il mare che sbatte violentemente sulla spiaggia o tra le scogliere.

Nuccio Di Prima si rivela dunque un poeta della natura, un poeta delle cose antiche alle quali sa infondere la vita. Le sue tele possiedono un codice cromatico riposante e godibile la cui lettura è liberatoria.

Nel 1982 partecipa ad un Concorso Grafico figurativo indetto dal Comando Regione Militare della Sicilia a Palermo. **Nel 1990** prende parte alla prima mostra Concorso d'Arte organizzata sempre dal Comando Regione Militare della Sicilia a Palermo. **Nel 1994** partecipa alla seconda Asta di Beneficenza "Ho bisogno di te" a Milazzo e alla prima collettiva "Giovani Artisti Pacesi" a Pace del Mela. **Nel 1995** organizza una Personale di pittura al Paladiana di Milazzo. Partecipa alla seconda Mostra di Pittura organizzata a Pace del Mela e alla quarta Rassegna Nazionale di pittura "Renato Guttuso" a Villafranca Tirrena.

Il 1996 è un anno ricco di impegni. A Milazzo allestisce una Personale di pittura al Caffè dell'Arte e partecipa al Concorso Arti figurative organizzato dall'associazione "Kayak 94", alla Bi-



personale "Di Prima – Scherma: dal segno cromatico al segno scultoreo", alla prima Festa di Primavera. Partecipa inoltre al Premio Internazionale "Maria Adiberai Santa" di Gioiosa Marea e alle Collettive di Valdina, Furnari, Venetico Marina, Pace del Mela, Roccavaldina, Rometta, Venetico Superiore, Barcellona e Spadafora (questa occasione segna il suo esordio anche come scultore).

Tra il 1996 e il 1997 partecipa ad una Mostra dell'Artigianato (di carattere storico, artistico, religioso) organizzata dall'associazione culturale "Il Dialogo" di Venetico Superiore.

Anche nel 1997 presenza a diverse manifestazioni. Partecipa alle Collettive di Pace del Mela e di Venetico Superiore, all'Estemporanea di pittura di Protonotaro e alla Rassegna Nazionale di pittura, scultura, grafica e fotografia denominata "Masters 1997 – Galleria d'Arte Moderna Alba" a Ferrara. Nel 1998 partecipa alle Collettive di Milazzo e di San Filippo del Mela. **Nel 1999** partecipa ad una Collettiva organizzata alla Fiera di Messina e alle Collettive di Pace del Mela, Venetico Superiore e Spadafora. **Il 2000** lo ha visto prendere parte ad una Collettiva d'Arte organizzata dall'associazione culturale "Essere" di Milazzo, alla quale il nostro pittore è associato. □

